



Comunità

MARZO 2026

TORRE BOLDONE



La croce e la luce

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30* - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30 *

* viene celebrata nella cappellina dell'oratorio per tutto il periodo invernale

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Web: www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

" ...TI ASCOLTO "

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

FOTO DI COPERTINA

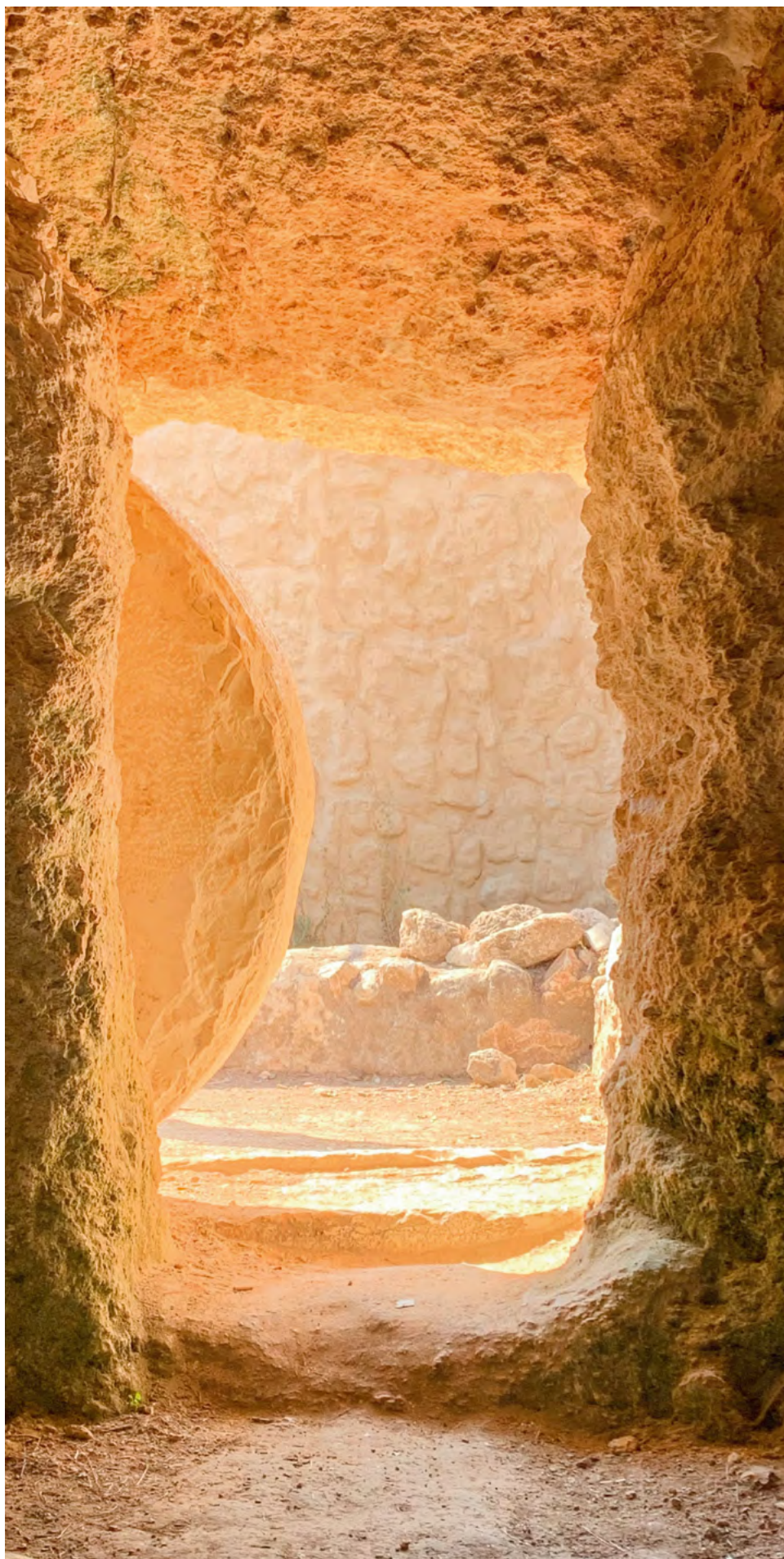
Nel XIV Canto del Paradiso, nella divina Commedia, Dante e Beatrice si trovano nel cielo di Marte, che ospita gli spiriti di coloro che hanno lottato per la fede. È lì che scorgono una grande croce fatta di luce: e la luce sono gli spiriti di coloro che hanno lottato per la propria fede e vinto - perdendo la vita, magari, ma non la fede - e che ora scorrono luminosi lungo i bracci della croce, attorno al Cristo crocifisso.

Nei riti della Settimana Santa, in tanti luoghi la croce luminosa è un forte simbolo e diventa la protagonista della liturgia, richiamando la luce di Cristo che vince la morte. Da moltissimo tempo anche a Torre Boldone, nella Settimana Santa, la croce del Boscone veniva illuminata, per poter essere vista da tutto il paese, per ricordare a ciascuno che stavamo vivendo la settimana più importante dell'intero anno liturgico, quella che i nostri vecchi chiamavano "la settimana granda". Oggi, grazie agli amici dell'Associazione Protezione civile/ Antincendio boschivo, la nostra croce è sempre illuminata, il paese non è mai nel buio. Si tratta di un messaggio potente, che dà non solo speranza, ma certezza. Perché la luce di quella croce viene da Gesù (io sono la luce - Gv 8,12) che ci dice che la croce non è solo simbolo di sofferenza e morte, ma diventa potente immagine della vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, della gloria della resurrezione. Quella luce a forma di croce che dal Boscone ci accompagna tutte le notti ci ricorda che Gesù ha trasformato la sua sofferenza nella nostra salvezza; che è accanto a noi nei momenti di dolore, per guidarci verso quelli del sollievo e della gioia; che dopo le tenebre c'è sempre la luce.

(Ringraziamo Guglielmo Caslini per la foto di copertina)

Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero

Pasqua 2026



“La pace sia con tutti voi!

*Questo è il primo saluto
del Cristo Risorto.*

*Vorrei che questo saluto di
pace entrasse nel vostro
cuore, raggiungesse le vostre
famiglie, tutte le persone.*

*Questa è la pace del
Cristo Risorto.*

*Proviene da Dio,
che ci ama tutti
incondizionatamente”.*

Papa Leone

BUONA PASQUA

***don Alessandro con
i sacerdoti della comunità
e il gruppo Redazione
del Notiziario***

800 anni dalla morte di San Francesco

Riportiamo il discorso di Papa Leone in occasione dell'apertura dell'800° anno dalla morte di Francesco d'Assisi

Nel ricordare la significativa ricorrenza dell'VIII Centenario del suo Transito, desidero unirmi spiritualmente all'intera Famiglia Francescana e a quanti prenderanno parte alle manifestazioni commemorative, auspicando che il messaggio di pace possa trovare eco profonda nell'oggi della Chiesa e della società.

All'inizio della sua vita evangelica, aveva ascoltato una chiamata: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia pace”». Con queste parole essenziali, consegna ai suoi Frati e a ogni credente lo stupore interiore che il Vangelo aveva portato nella sua esistenza: la pace è la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Alto.

Che illusione sarebbe pensare di costruirla con le sole forze umane! E tuttavia è un dono attivo, da accogliere e vivere ogni giorno.

È lo stesso saluto che la sera di Pasqua il Signore risorto rivolge ai suoi discepoli, spaventati e chiusi nel cenacolo: «Pace a voi». Non è una formula di cortesia, ma l'annuncio certo della vittoria di Cristo sulla morte.

Come la voce degli Angeli nella notte di Natale – «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama» – così la pace che il Padre Serafico annuncia è quella che Cristo stesso ha fatto risuonare fra cielo e terra.

In quest'epoca, segnata da tante guerre che sembrano interminabili, da divisioni interiori e sociali che creano sfiducia e paura, egli continua a parlare. Non perché offra soluzioni tecniche, ma perché la sua vita indica la sorgente autentica della pace.



La visione francescana della pace non si limita alle relazioni tra gli esseri umani, ma abbraccia l'intero creato. Francesco, che chiama il sole «fratello» e la luna «sorella», che riconosce in ogni creatura un riflesso della bellezza divina, ci ricorda che la pace deve estendersi a tutta la famiglia del Creato. Tale intuizione risuona con particolare urgenza nel nostro tempo, quando la casa comune è minacciata e geme sotto lo sfruttamento.

La pace con Dio, la pace tra gli uomini e con il Creato sono dimensioni inseparabili di un'unica chiamata alla riconciliazione universale.

Cari fratelli, possa l'esempio e l'eredità spirituale di questo Santo, forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo, suscitare in tutti l'importanza di confidare nel Signore, di spendersi in una esistenza fedele al Vangelo, di accettare e illuminare con la fede e con la preghiera ogni circostanza e azione della vita.

In questo Anno di grazia, desidero consegnarvi una preghiera affinché San Francesco d'Assisi continui a infondere in tutti noi la perfetta letizia e la concordia:

*San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento
anni or sono andavi incontro a sorella morte*

come un uomo pacificato,

intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto

la pace vera, insegnaci a cercare in Lui

la sorgente di ogni riconciliazione

che abbatte ogni muro.

Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra

e di incomprensione,

donaci il coraggio di costruire ponti

dove il mondo erige confini,

In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni,

intercedi perché diventiamo operatori di pace:

testimoni disarmati e disarmanti della pace

che viene da Cristo.

Amen

Leone XIV

Zeno, seminarista

Dopo qualche anno, un giovane di Torre Boldone è in Seminario. A Zeno Lugoboni, che ha iniziato il percorso in Teologia, è stato chiesto di presentarsi in occasione della giornata del Seminario. Ecco uno stralcio delle sue parole.

Mi ricordo che da piccolo mi affascinavano i nostri preti e quello che facevano nella liturgia. Mi piaceva venire a messa: rispondere alle domande che faceva a noi bambini il don Alfio, cantare i canti del libretto. Sono stato in seminario la prima volta a 10 anni per gli incontri vocazionali su invito del nostro curato don Angelo; allora decisi di non entrare nel seminario minore. Dimenticai l'idea del prete e anche la messa e l'oratorio mi attraevano sempre meno. Nell'adolescenza rimasi in qualche modo "attaccato" alla fede grazie agli scout e all'alpinismo; era lì che potevo vivere l'avventura che amavo tantissimo. I miei amici erano animati da un desiderio simile: amicizie schiette, concrete e profonde senza averne l'aria. Il nostro modo di andare in montagna era quasi eroico: pochi mezzi tecnici, dormendo nei bivacchi o in baite sempre aperte, in tenda o all'addiaccio. Ricordo un desiderio ardente della scoperta di vie nuove con uno stile puro, carico di ideale.

Poi Daniele, il mio migliore amico e compagno di cordata, partì per la Bolivia come missionario laico. Io mi iscrissi alla facoltà di geologia grazie al professor Zanchi, nostro compaesano e insegnante a Milano Bicocca; ho studiato con passione e impegno con nuovi amici. Intanto il Signore mi tirava, per vie molto varie, alla sua Chiesa che nell'adolescenza avevo un po' abbandonato.

Un amore speciale con Maria, mia compagna di studi, mi portò il desiderio dell'eterno: promettere un giorno amore fedele e reciproco per sempre; mi sembrò però di intuire che la via del matrimonio non era la forma di amore più giusta per me.

Finita l'università ho raggiunto in Bolivia Daniele, lasciando - non senza emozione - il gruppo scout dopo quindici anni. Partii con la croce data dal vescovo ai missionari della Chiesa di Bergamo (laici e consacrati).

Ero fierissimo di partire a nome della Chiesa, fiducioso e pieno di ideali: annunciare Cristo con la vita, con la presenza e la fratellanza, facendo la stessa vita dei poveri senza sconti o privilegi, servendo e donandosi senza calcolo o risparmio. Sono rimasto in Bolivia un anno insieme alla nostra compaesana Lia che stimo moltissimo: un anno splendido, pieno di vita.

In Bolivia decisi di entrare - al ritorno in Italia - in seminario avviandomi nel cammino verso il sacerdozio.

Ed eccomi qua ora: seminarista, al primo anno della teologia. Come è la vita del seminario? È una vita reale, non ideale. I miei ideali ("voglio essere...", "voglio fare...") si

scontrano con i miei limiti e con la realtà. Si scontrano con Gesù che dice: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi! (Gv 15, 16)". In seminario - grazie alla preghiera, lo studio, la messa, l'adorazione quotidiana e la vita comune - torno uomo, limitato e bisognoso di salvezza. Non è una vita spettacolare (non ci sono spettatori) ma è vera: sento chiaramente che mi porta a Gesù e questo è molto bello, bellissimo!

Sarò prete un giorno? Non lo so... sono coinvolto pienamente in questa scelta ma non ci sono di mezzo solo io. Gesù nel Vangelo (Mt 4,12-23) dice a Pietro e suo fratello Andrea sulle rive del mare: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". In questa frase c'è un verbo presente ("venite") e uno al futuro ("vi farò"). Io sono nel presente, nell'andar dietro a Gesù, come credo tutti, con grande fiducia e disponibilità verso quello che lui farà di noi. Ecco: con i miei compagni di seminario sono discepolo dietro a Gesù, per mezzo dello Spirito Santo e della Chiesa. Sento chiaramente che per me ora non c'è niente di più buono e bello di questo che sto vivendo e vado avanti.

Per finire vorrei dire una cosa in particolare ai ragazzi, ragazze, bambini e bambine: Dio chiama tutti a essere discepoli, ciascun in un modo personale ed originalissimo. Qualcuno è chiamato ad una vocazione particolare per una vita da prete o da frate o da suora. Stiamo attenti a questa chiamata. Gesù è così umile e buono che permette anche che qualcuno gli chiuda la porta. Come gli era successo già a Betlemme quando stava ancora nella pancia di Maria. Controlliamo la nostra porta del cuore e riapriamola se è chiusa, o almeno accostiamola, se non riusciamo a spalancarla. Uno spiraglio basta per ascoltare Gesù che ci dice: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini!".

Zeno Lugoboni



Esercizi spirituali in pillole

Come consuetudine ogni anno la parrocchia propone una tre giorni di Esercizi Spirituali all'inizio del tempo quaresimale per aiutare la riflessione ed avviare un buon cammino verso la Pasqua.

Quest'anno è mons. Vittorio Nozza, che la nostra comunità ha già conosciuto e che ha presieduto la Caritas nazionale, a parlarci della parrocchia come "comunità fraterna".

Il Sinodo diocesano ha indicato la parrocchia come una comunità di amore fraterno, di quotidiane relazioni fraterne, una comunità che cura fraternamente le relazioni tra battezzati e nello stesso tempo prospetta un'esigenza da perseguire, un traguardo da raggiungere.

Gesù nel Cenacolo nell'Ultima Cena, si dona, si fa gratuità e si fa cibo, si fa pane gustoso per la nostra vita. Pane di Carità, di Amore, Pane dell'Eucarestia, Pane della Parola. Ancora si fa servo donando una Parola che salva, una Grazia che alimenta continuamente la nostra vita, un Amore che ci rinnova e fa buona la vita.

Ecco che la Chiesa radunata nell'assemblea festiva proclama la Parola, celebra l'Eucarestia e compie gesti di fraternità, di pacificazione, di perdono. Essa è chiamata ad essere una comunità di fede, di preghiera, di fraternità.

È in questa prospettiva che la parrocchia ci presenta i suoi diversi volti. Volto di parrocchia serva del mistero, del Santo. Parrocchia guidata, condotta da una guida, un ministro. Parrocchia ministeriale, dove si riconoscono diversi ministeri, gruppi, associazioni.

Parrocchia accanto alle persone, che alimenta prossimità. Parrocchia multietnica, che promuove la pluralità di culture e sensibilità diverse. Parrocchia interreligiosa, rispettosa dei diversi credo. Parrocchia dentro il territorio, che si preoccupa e occupa dei problemi della gente. Parrocchia tra gli ultimi, i poveri, i fragili e ne fa una priorità. Parrocchia universale, che educa al senso di appartenenza e all'unità.

Papa Francesco ci ha parlato di un Dio che ama gratuitamente, senza guardare ai meriti, ama e basta.

Non bada agli errori, alle colpe, ai tradimenti, il Signore non rinuncia a volerci bene. Il suo amore non cambia, ai suoi occhi noi siamo amabili e ci ama non per quello che facciamo, ma per quello che siamo, cioè sue creature.

È in queste parole che la parrocchia si riconosce come comunità ospitale, consapevoli che la parrocchia non si riduce alla comunità di coloro che la costituiscono, ma è evangelica, aperta, ospitale. È il luogo ideale dell'inclusione nei confronti di chi si affaccia in tempi brevi o in determinate circostanze, per poi scomparire.

Ma grazie a Dio questi stessi battezzati si affacciano con gli atteggiamenti, le attese e le esigenze più diverse a quella che

riconoscono come la "loro parrocchia". Si tratta di persone che nutrono una vita di fede, che magari partecipano, più o meno assiduamente, alle celebrazioni eucaristiche domenicali, ma che non hanno più una connessione vera con la comunità parrocchiale, che hanno un'appartenenza fragile, fredda, poco o per niente condivisa. La comunità ospitale deve presentare un accompagnamento nei passaggi significativi della vita, favorire l'impegno educativo, l'ascolto e l'accompagnamento spirituale, il volontariato solidale, l'accoglienza dei poveri.

Una delle questioni più rilevanti nel cammino della parrocchia è quella di andare 'in cerca degli esiliati' dalle parrocchie, accoglierli e chiedere loro anche perdono per averli allontanati. Sono persone che non hanno perso la fede, ma hanno smarrito la fiducia nelle persone e nelle strutture parrocchiali, hanno sperimentato delusioni, ferite e si sono allontanati per motivi diversi, anche importanti per la loro vita. C'è una pluralità di volti di esiliati cui la comunità cristiana deve tornare a guardare con cammini di condivisione; servono percorsi di riconciliazione che sospendano i pregiudizi e permettano incontri di libertà e di serene relazioni. Servono spazi di ospitalità gratuita dove le differenze diventino doni di grazia e di arricchimento.

Ogni comunità dovrebbe mettersi in discussione per trovare modi di interconnessione delle relazioni, sbloccando le distanze che si sono create, cercando azioni comuni per 'curare le ferite' e attuare riconciliazione, ricucire relazioni anche attraverso momenti comuni a tema artistico, culturale, caritativo, relazionale, amicale, ricreativo, sportivo, magari nei momenti e nei tempi forti dell'anno liturgico, proiettati sia all'interno che all'esterno della comunità parrocchiale.

Essere ospitali verso chi ha nel cuore un desiderio profondo ed è in ricerca, perché nell'età secolarizzata che stiamo vivendo, un numero ampio e crescente di persone, per motivi diversi, non si riconoscono appieno



nell'appartenenza ecclesiale, non si adeguano a una fede religiosa e alle pratiche ad essa connesse per pura consuetudine; mantengono però un atteggiamento di rispetto per chi vive la propria ecclesialità, sono persone che hanno desideri profondi, che riflettono seriamente, che si tengono in ricerca in attesa di risposte di vita e di esperienze coinvolgenti.

La comunità dovrebbe interrogarsi, secondo lo stile di Gesù con i discepoli di Emmaus, che si è messo in cammino con loro, ha ascoltato le loro parole, ha posto delle domande e li ha aiutati a fare memoria, ha compiuto gesti come lo spezzare del pane, ha lasciato che proseguissero il loro cammino andando a recuperare la comunità di appartenenza.

Per essere comunità parrocchiale ospitale occorre entrare ed attraversare il territorio, le case, le terre esistenziali, come discepoli seguendo l'esempio del Maestro, senza rinunce, senza diserzioni, scegliendo di incontrare uomini e donne, abitando l'epoca che si vive, avendo uno sguardo buono di cura, comprensione, accompagnamento.

Oggi la parrocchia deve immergersi nel mondo, coltivare rapporti di rispetto, farsi prossimi non temendo di incontrare fragilità, ferite.

Con il preciso intento di far fermentare e lievitare la vita ordinaria, scegliendo di sostare nella vita degli altri senza giudizi né ammonimenti, senza autoreferenzialità.

La parrocchia, comunità prossima, non è estranea ai problemi della gente; fare parrocchia è mettersi in viaggio con gli altri senza pretendere di scegliersi la compagnia, sperimentando la fatica e la gioia di camminare insieme.

In parrocchia s'impara ad aspettarsi perché ci si salva insieme, si verifica la propria appartenenza alla Chiesa assumendo impegni e responsabilità concreti.

S'impara la speranza per essere uomini e donne costruttori di comunione, entusiasti per l'opera cui si mette mano e capaci di scommettere sul futuro perché davanti a loro c'è il Regno.

La comunità parrocchiale non attende soltanto chi bussa, ma esce dalle esperienze che la caratterizzano per cercare, incontrare, aiutare, servire, facendosi prossima a chi è lontano, solo, abbandonato, fragile, povero, piccolo.

La Chiesa, chiamata a stare dentro un cammino di cambiamento e di crescita costante, impegna la parrocchia ad uscire dal tempio per andare verso il territorio accogliendo il bisogno di socialità della gente e le paure della solitudine, fraternizzando con ogni presenza, facendo i conti con le spinte al consumismo, i messaggi deresponsabilizzanti dei media, i localismi e gli individualismi.

Dunque la parrocchia è 'per' il territorio, per tutti gli uomini e donne che lo abitano; è 'nel' territorio, cioè nel cuore stesso dell'umanità; è 'con' il territorio, che significa fraternità, ospitalità, prossimità.

Concretamente per essere nel territorio occorre conoscere i poveri, quali sono i bisogni e quali strumenti e azioni met-



tere in atto. La parrocchia deve educare alla prossimità, alla solidarietà i suoi fedeli in tutti gli ambiti di azione e in tutti i momenti della vita.

Una parrocchia che solidarizza, che si fa prossima deve essere attenta alle iniziative che promuove, agli operatori che le esercitano, alle realtà che si affacciano, al divenire 'fontana del villaggio' alla quale tutti ricorrono per la loro sete. Una parrocchia che collabora con le istituzioni e gli organismi di solidarietà deve riconoscerne la presenza, la capacità di essere operanti efficacemente, promuovere rapporti civili di collaborazione e avere capacità di verifica.

La parrocchia, comunità che si fa prossima si deve impegnare ad attuare il passaggio dalla carità delle parole e dei segni, alla carità delle opere.

L'opera della comunione per la costruzione della vita di comunione con i fratelli nella fede. Le opere di misericordia corporali e spirituali, perché l'esercizio della carità è essenziale alla vita cristiana come alla vita di ogni persona. Le opere di volontariato vissute e donate per vestire l'intera propria vita di gratuità.

La scelta di promuovere 'opere segno' come cura dei poveri e di educazione alla carità da parte dell'intera comunità parrocchiale. L'opera dell'educare e accompagnare i minori, gli adolescenti e i giovani in esperienze e progetti di accompagnamento educativo ricchi di educazione alla pace, alla giustizia, alla carità, alla gratuità.

Loretta Crema

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire...

Ferruccio Guidotti

UN ARTISTA



Ferruccio Guidotti nasce a Bergamo il 22 settembre 1921 e fin da bambino rivela un interesse profondo per l’arte, in modo particolare per la scultura, e doti notevoli. Raccontava spesso di quando, ancora ragazzino, usava l’argilla del greto del torrente Morla per creare piccole figure che cuoceva poi nel forno di casa. *Egli, ragazzino curioso, provava qualsiasi esperimento con quella creta: non tanto per plasmare figure, quanto per sentirsi “inventore” (...) una pace interiore, un appagamento, non un divertimento: una sensibilità in formazione, non solo la gioia segreta di realizzare quel che altri neppure immaginavano.* (A. Possenti) La sua passione attira presto l’attenzione degli artisti (come Attilio Nani, Piero Brolis, Costante Coter) che in quegli anni avevano i loro laboratori in Borgo Palazzo dove, in via Torretta, viveva anche la famiglia Guidotti. Ferruccio viene mandato a bottega da Alessandro Gritti, ottimo scultore del legno, e poi da Coter, dal quale apprende l’arte dello sbalzo. Frequenta prima la Scuola d’Arte Fantoni e poi, a 16 anni, l’Accademia Carrara sotto la guida di Gianni Remuzzi e Contardo Barbieri. Guidotti è un artista eclettico, anche se la scultura è sicura-

mente la sua cifra. *Egli amava le forme, le figure, gli oggetti che assumevano pose e staticità singolari o segni di dinamicità.* Il fulcro, il cuore dell’arte di Guidotti è sicuramente la forma, e in particolare la figura umana, specialmente quella femminile che egli tratta sempre con grande sensibilità e delicatezza, quasi una forma di ammirato rispetto.

Le donne, nella scultura di Guidotti, non raccontano né storie di sesso né incontri squallidi (...) vivono la realtà dell’oggi nella semplicità di un piano eterno, in sintonia con l’uomo, amico e compagno.

Pur avendo partecipato a molte esposizioni in Italia e all’estero già dal 1939, da buon bergamasco Guidotti era sensibile e schivo, non amava mettersi in mostra e non cercava palcoscenici importanti. Dedicò la sua intera vita all’arte, soprattutto alla scultura ma anche alla medagliistica, alla creazione di gioielli, alle opere di stampo religioso come altari, vetrate, portali, ostensori e Via Crucis destinati soprattutto alle parrocchie della bergamasca.

“Amo il bronzo perché nel bronzo rimane la presenza viva dell’artefice e ogni graffio sulle superfici è una sua impronta digitale”.

Esegue anche ritratti, come i busti di Simone Mayr e dei tenori Adolfo Camozzo e Alessandro Dolci al Teatro Donizetti, i monumenti agli alpini di Selvino e ai caduti di Pradalunga e il busto del conte Giacomo Carrara.

Quando il Presidente della Provincia invitò gli artisti bergamaschi a contribuire con una loro opera alla creazione di una collezione permanente presso il palazzo e i giardini della Provincia, egli partecipò con due opere, due grandi bronzi raffiguranti una Maternità e un’allegoria della Musica. Nel 2003 il comune di Bergamo organizzò una mostra antologica che raccoglieva oltre 30 opere rappresentative dell’intera vita dedicata all’arte da Guidotti. La mostra fu un grande successo, ma fu anche l’ultima volta che il maestro accettò di esporre.

Negli ultimi anni riprese a dipingere, dicendo di sé: *sono uno scultore che dipinge in modo coerente perché l’opera dev’essere sincera espressione di se stessi.*

Ferruccio Guidotti è morto nella sua casa a Bergamo il 28 febbraio 2012, a 90 anni.

UN'OPERA

Per conoscere Ferruccio Guidotti attraverso le sue opere io credo che la cosa migliore da fare sia recarsi in quello che io ho sempre considerato il suo museo all'aria aperta e cioè il Cimitero Civico di Bergamo. Un tempo era impensabile, ma da qualche tempo visitare il cimitero per ammirare le opere d'arte che ospita – proprio come fosse un museo – accade spesso. E dopo aver cercato e trovato un paio delle sue opere, accade la magia: non avrete più bisogno di cercarle, magari con la mappa in mano: basterà passeggiare scorrendo con gli occhi le varie sepolture, e le riconoscerete immediatamente: *quella è di Guidotti!* Per me è più facile perché tanti anni fa, quando morì la mia amichetta del cuore, i suoi genitori incaricarono proprio Guidotti di raffigurare la loro bambina in una statua di bronzo: ancora oggi ricordo l'emozione quando, ancora nello studio dell'artista, la vidi per la prima volta. Da allora, quando vado al cimitero, la prima tappa è proprio la sepoltura della Bi.

Per aiutarvi, ecco due foto che vi aiutano a riconoscere lo stile dell'artista.



La magnifica e dolcissima **Madonna col Bambino** ha una forma geometrica, piramidale eppure questo non toglie nulla all'eleganza della figura, alla tenerezza del piccolo Gesù che ci guarda e intanto si aggrappa al lembo dell'abito della sua mamma quasi a chiederle protezione. Ci pare di capire che tra pochissimo la mano di Maria che sporge appena dal mantello scenderà verso il piccolo, per fargli una carezza che lo tranquillizzi. Il viso di Maria è stupendo, dolce, morbido, intenso, con un sorriso appena accennato che le illumina il viso. Un'opera davanti alla quale non si può rimanere indifferenti.

“I suoi lavori colpiscono per i tagli netti e vigorosi del segno capaci di ospitare le silhouette più dolci e struggenti, in una sintesi anatomica personalissima e di piacevole efficacia”.

Dal tutto tondo al bassorilievo, del quale Guidotti è un maestro assoluto: vediamo qui la splendida e struggente **deposizione in bronzo** del 1978, sempre nel Cimitero di Bergamo. Il corpo abbandonato del Cristo è abbracciato e accarezzato (un'ultima carezza piena di amore) dalla madre addolorata



che fissa il volto del figlio; dal viso di Maria, anche se raffigurato di profilo in un bassorilievo, l'artista riesce a trasmettere sensazioni davvero struggenti: dolcezza, tenerezza, dolore e amore infiniti. Con questa magnifica immagine Ferruccio Guidotti ci accompagna in questo tempo di Quaresima, aiutandoci a condividere il dolore di questa madre e di tante, troppe madri che nel mondo piangono i loro figli. Infine, vi invito a cercare, sempre al cimitero di Bergamo, il **Cristo Risorto** di Ferruccio Guidotti.

Rosella Ferrari

- ▶ La giornata di mercoledì 18 febbraio raccoglie in chiesa per la liturgia che dà inizio al cammino di Quaresima. Partecipate e raccolte le s. Messe con il gesto della imposizione della cenere, accompagnato dal richiamo: convertiti e credi al Vangelo. Un tempo severo, ma che è illuminato dalla mèta a cui tende: la celebrazione della Pasqua.
- ▶ Quaresima, tempo che chiama alla preghiera più intensa, a un ascolto più costante della Parola di Dio, a un digiuno che travalica in uno sguardo di fede sul Signore e di carità verso i fratelli. Le domeniche quest'anno, con le letture bibliche, richiamano a riscoprire il dono del Battesimo, come immersione nella vita divina del Cristo Risorto. Che dona acqua di freschezza, si fa luce per il cammino e avvia a una vita evangelica che sa di eternità.
- ▶ Anche i più piccoli sono convocati in oratorio ogni domenica di Quaresima per un incontro attorno alla Parola del Signore. E' il tradizionale 'anno dell'alfabeto', cammino che avvia, in necessaria sintonia con le famiglie, a un personale incontro con il Signore e a un sentiero di fede consapevole e sereno.
- ▶ Tornano anche i tre giorni degli Esercizi spirituali parrocchiali. Parola solenne per dire di convocazioni in meditazione orante, per una rivisitazione della propria fede e di una convinta vita cristiana.
Lunedì 23, martedì 24 e mercoledì 25 si viene accompagnati nelle riflessioni dal mons. Vittorio Nozza, che parla di una parrocchia fraterna, aperta e coinvolgente.
- ▶ La mattina del mercoledì 25 un bel gruppo di ragazzi delle Elementari si ritrova ben presto in oratorio per un momento di sosta orante, per una condivisa colazione e per un cammino insieme verso la scuola. Lo stesso sarà per i ragazzi delle Medie il venerdì 27. Anche i giovani e gli adolescenti hanno appuntamento settimanale in ora 'antelucana'.
- ▶ Con il venerdì 27 riprende nel pomeriggio la preghiera della Via Crucis. Un ripercorrere, aiutati dalle 14 immagini appese lungo la navata della chiesa, il cammino di Gesù verso il Gòlgota della crocifissione e della morte. Una tradizione che viene dai secoli andati e che ha visto generazioni di fedeli sostare e meditare alla luce delle 'stazioni', di memoria evangelica e devozionale.
- ▶ Con il martedì 3 marzo prende strada la settimanale Lectio divina, convocazione di riflessione e di preghiera attorno ai brani evangelici che vengono proclamati nella domenica seguente. Si rimodula il tradizionale orario mattutino sulle pomeridiane ore 16,30, nella convinzione di allargare la partecipazione.
- ▶ Nel pomeriggio di sabato 7 sono invitati gli operatori pastorali dei vari gruppi Caritas per un breve ma sempre significativo Ritiro spirituale. Così nei sabati seguenti sarà per gli impegnati nell'ambito della Liturgia e dei vari altri gruppi di volontariato parrocchiale.
Porta una riflessione con il consueto stile coinvolgente don Angelo Mazzola.
- ▶ Due appuntamenti forti nel cammino di Quaresima: il venerdì 13 la 'cena povera', che tiene desto il senso della frugalità e della solidarietà nella vita, accompagnata dalla testimonianza del cappuccino padre Andrea; la sera di venerdì 20 un intenso incontro con la signora Gemma Calabresi, moderato da Daniele Rocchetti.
A raccogliere motivi di forza e di speranza dentro i passaggi dolorosi della vita.
- ▶ Per rendere più significativi i quaranta giorni in preparazione alla Pasqua la comunità parrocchiale ha messo in conto, per tener vivo il senso della solidarietà e uno sguardo ampio, due progetti di carità: uno a sostegno della pastorale carceraria di don Matteo, prete bergamasco in Albania e uno a sostegno di interventi umanitari in Terra Santa.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Francesco Coduto Lamioni** di Fabio e Rachele
- **Leonardo Guzman** di Sebastian e Rota Lucrezia
- **Maria Luisa Roberti Garcia** di Noel e Marina Garcia Estrada
- **Simone Zenoni** di Samuel e Stegani Eliana

Defunti:

- **Vella Carmelo** (99 anni)
- **Rinaldi Ida Angela ved. Crotti** (95 anni)
- **Boatto Liliana ved. Mariani** (86 anni)
- **Belotti Angela ved. Ceruti** (93 anni)
- **Sassi Ezio** (70 anni)
- **Lazzarini Daniela in Locatelli** (74 anni)
- **Cornetti Giovanni** (98 anni)

**Il Mantegna
riscoperto**

QUANDO LA CROCE GUIDA...

Alla ricerca del tema per questo dossier, quello della Pasqua, la memoria è corsa alla notizia che qualche anno fa è stata ripresa dai notiziari di mezzo mondo. E riguardava Bergamo! Ve la proponiamo di nuovo.

L'Accademia Carrara. Per inquadrare tutto il discorso partiamo dall'Accademia Carrara: per noi bergamaschi questo è il nome della nostra pinacoteca. La ragione è semplice: quando il conte Giacomo Carrara - raffinato conoscitore dell'arte e appassionato raccoglitore di opere d'arte, molte delle quali acquistate dalle parrocchie della nostra provincia - decise di lasciare la sua intera quadreria alla città, perché tutti potessero godere della bellezza, fece costruire un palazzo che ospitasse tutti i quadri; con grande lungimiranza e da vero appassionato, volle però anche una Scuola (l'Accademia, appunto) per giovani artisti che avrebbero potuto trovare nella pinacoteca annessa spunto per creare le loro opere e per studiare i maestri del passato. Dobbiamo davvero moltissimo al Conte Carrara, perché è grazie a lui se Bergamo ha avuto (e ha ancora) schiere di artisti che sono passati dalla sua Accademia. Per questo per noi bergamaschi il termine Accademia comprende sia la scuola che la pinacoteca. Nel tempo, molti personaggi hanno seguito l'esempio di Giacomo Carrara, lasciando in eredità le opere in loro possesso all'Accademia. Questo accade ancora ai giorni nostri, continuando una tradizione della quale dobbiamo davvero essere fieri.

Guglielmo Lochis. Arriviamo al 1866 quando la municipalità di Bergamo trova un accordo con gli eredi del Conte Guglielmo Lochis (personaggio molto importante nella Bergamo dell'800: filo austriaco, ebbe molti incarichi prestigiosi che ne fecero un protagonista indiscusso della vita politica, sociale e artistica della città) che nel testamento obbligava il Comune a prendersi cura della sua casa-museo di Mozzo e dei beni che conteneva.

Parliamo di un'impressionante collezione di opere d'arte: 550 dipinti oltre a preziose collezioni di vario genere.

Bergamo aveva già una pinacoteca, la Carrara, e non trovava quindi interessante mantenere un secondo museo fuori città, mentre gli eredi chiedevano di poter disporre liberamente dell'eredità. Alla fine 240 dei dipinti della quadreria Lochis (più della metà) passarono al Comune - e quindi alla Carrara - mentre la villa, il resto dei dipinti e molti oggetti preziosi rimasero agli eredi: purtroppo nel tempo vennero tutti venduti e l'intera collezione dispersa.



Ritratto del Conte Guglielmo Lochis (Giovanni Carnovali, 1835)

La donazione. È importante sapere che Lochis era un esperto conoscitore, oltre che appassionato d'arte, tanto che nel 1835, quando decise di farsi fare un ritratto, lo commissionò a Giovanni Carnovali (il Piccio). Nel 1838 venne nominato Presidente della Commissione che gestiva sia la Pinacoteca che la Scuola di Pittura; in tal veste, quando il Consiglio deliberò la vendita di un gran numero di opere d'arte della Carrara, si occupò di decidere quali sarebbero state cedute. In tale occasione partecipò all'asta a livello personale, acquistando parecchie opere importanti che dopo la sua morte torneranno in Carrara.

La Resurrezione. Tra i dipinti della quadreria Lochis che nel 1866 arrivano in Carrara ci sono capolavori davvero straordinari, dal San Sebastiano di Raffaello a opere di Tiziano, Carpaccio, Moroni, Bellini e altri, tra i quali una piccola tela raffigurante la Resurrezione e attribuita prima a Francesco Mantegna (figlio di Andrea) e successivamente alla bottega del Mantegna; anni dopo, nella scheda conservata in Carrara viene descritta come "tutta guasta dai restauri"; alla fine degli anni 40 del '900 viene spostata addirittura nei depositi e non più esposta.

Il Catalogo. Arriviamo in tempi più recenti e precisamente al 2018 quando il Conservatore della Carrara, il dr. Giovanni Valagussa (studioso e storico dell'arte straordinario che tanto ha fatto per la nostra Pinacoteca) sta lavorando alla stesura del catalogo scientifico delle opere del trecento e del quattrocento. Stiamo parlando non solo delle opere esposte, ma anche di quelle che giacciono nei depositi della Carrara. Come si costruisce un catalogo? È un lavoro di competenza, pazienza e tanta, tanta passione: per ogni singola opera occorre ricercare negli archivi (della Carrara e non solo) non solo le vecchie schede, ma anche ogni notizia utile, poi raccogliere tutte queste notizie e compilare una nuova scheda aggiornata, il più precisa e dettagliata possibile e con la bibliografia più accurata. Sono documenti preziosissimi, questi cataloghi, miniera d'informazioni per tutti gli studiosi. Quando arriva alla scheda relativa alla Resurrezione della quale stiamo parlando, Valagussa si trova ad esaminare una bella tavola, della "scuola del Mantegna" (così recita la scheda).

Una piccola croce fuori posto. L'occhio, la professionalità e le competenze del Conservatore portano ad una sola conclusione: quella tavola non è della "scuola" né di Francesco, ma è indiscutibilmente un dipinto del maestro, Andrea Mantegna.



Giovanni Valagussa con le due tavole a confronto

Lo studioso continua ad esaminare, con crescente emozione, l'opera, fin a scoprire, in basso, sotto l'arco di roccia, una piccola croce dorata che pare quasi sospesa nel buio. Non ha senso, quella croce. Non in quella posizione, non nel buio della parte bassa del quadro.

A meno che... Valagussa riflette e trova un "e se...". E se quella della Carrara non fosse un'opera integra, ma solo parte di una più grande? Ci sono tantissimi esempi, nella storia dell'arte, di quadri, soprattutto di grandi dimensioni, tagliati e venduti o suddivisi tra gli eredi. E se questo fosse uno di tali casi? Lo studioso inizia una ricerca accurata, che lo porta

prima ad esaminare libri su libri, foto su foto...poi in giro per il mondo a vedere opere di Mantegna, magari poco conosciute, che potrebbero suffragare la sua ipotesi.

A un certo punto, una speranza: sotto il nostro dipinto potrebbe starci una *Discesa al limbo di Mantegna* (datata 1492-93) che si trova nella collezione privata della collezionista Barbara Piasecka Johnson a Princeton, nel New Jersey (USA); in quell'opera, il Cristo regge un'asta che termina...con niente. Ma di solito Cristo, nella discesa al limbo per liberare chi era morto prima della sua venuta, regge una croce. Forse quindi, sull'asta della discesa al limbo c'era, in origine, la piccola croce dorata della tavola della Carrara?

Quando Valagussa si reca a Princeton, con le immagini della nostra Resurrezione, risulta subito evidente che la sua intuizione era esatta: possiamo solo immaginare la sua emozione e quella degli studiosi americani che si trovano davanti a qualcosa di straordinario: la ricomposizione, dopo secoli, di un capolavoro che era stato smembrato.

L'intuizione di Valagussa viene sottoposta ai maggiori studiosi in tutto il mondo, che si trovano concordi nel confermarla. La tavola della Carrara è certamente la metà superiore di un'opera di Andrea Mantegna.

Tutto il mondo dell'arte – e non solo – riprende la notizia di questa straordinaria scoperta. La tavola viene sottoposta a una serie di indagini scientifiche e radiologiche, i cui risultati sono sottoposti alla restauratrice Delfina Fagnani che procede poi al restauro "a vista". All'interno dell'Accademia Carrara, infatti, viene isolato uno spazio nel quale la Fagnani lavora, sotto gli occhi interessati di chi passa e vuole assistere. Dopo il restauro, la tavola della Resurrezione viene portata prima alla National Gallery di Londra e poi alla Gemäldegalerie di Berlino, insieme alla sua gemella di Princeton. Successivamente le due opere (o sarebbe meglio dire l'opera completa) vengono esposte a Bergamo: tra aprile e luglio 2019 i visitatori dell'Accademia Carrara hanno la possibilità di ammirare la preziosa tavola tardo quattrocentesca all'interno di un itinerario creato ad hoc, che comprende anche un'installazione visiva che permette agli astanti di "entrare" nell'opera.



continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Il mese di febbraio all'Oratorio

Il mese di febbraio si è aperto con la Giornata per la Vita, giornata in cui abbiamo riflettuto sul valore della vita, ma in cui abbiamo anche sensibilizzato ragazzi e comunità attraverso una bancarella con le torte, il cui ricavato di 1960 euro è stato in parte dato al Centro Aiuto alla Vita di Alzano e in parte sarà utilizzato per sostenere alcune proposte per gli adolescenti nella prossima estate. È stato bello vedere che accanto all'ambito famiglie si sono uniti anche i ragazzi dell'oratorio.

Abbiamo vissuto una serata insieme con i ragazzi e i genitori del 4° anno di catechesi: dopo aver partecipato alla Messa e aver condiviso la cena, abbiamo vissuto insieme un momento giocoso in cui sfidarci dando le risposte giuste nel minor tempo possibile... Bravi ai vincitori!



Continua il percorso dei bambini e dei genitori del 1° anno di catechesi, che li ha visti impegnati in due incontri lungo questo mese: accompagnati dalle catechiste, hanno scoperto la preghiera che Gesù ci ha insegnato e che Gesù spesso parlava con delle parabole ai suoi amici.



Febbraio è poi il mese del Carnevale: lasciamo la parola a un genitore che scrive a nome di tanti di loro che si sono messi in gioco per permettere di vivere al meglio quei giorni:

«Don, cosa facciamo per il Carnevale?»

La domanda è nata quasi per caso, al termine di una riunione, mentre si sistemavano le sedie. «Proviamo a pensarci insieme – è stata la risposta – e costruiamo qualcosa che sia il più possibile inclusivo, per tutti».

Da quello scambio semplice è partita un'idea che, passo dopo passo, ha preso forma: la quattro giorni di Carnevale in oratorio.

Come genitori, ci siamo messi in gioco. Ognuno ha fatto la sua parte: assistenza ai gonfiabili, preparazione di frittelle e patatine, riordino degli ambienti. Piccoli servizi, ma fatti con disponibilità e spirito di collaborazione. È stato bello vedere tanti bambini della comunità vivere momenti di festa e di divertimento in un luogo sicuro e familiare. Ma, a sorpresa, è stato bello anche per noi adulti. Mentre i figli giocavano, noi abbiamo potuto fermarci, chiacchierare, conoscerci meglio.

Si è creato uno spazio semplice, ma prezioso, dove sentirsi accolti e parte di qualcosa.

Anche il tempo, tutto sommato, ci ha aiutato: il sabato non è stato dei migliori, ma questo non ci ha fermati. L'entusiasmo e la voglia di stare insieme hanno superato anche la pioggia...

Sono stati giorni intensi, certo. Ma soprattutto giorni belli.

Un'occasione concreta per vivere la comunità, per essere comunità e per prenderci cura della nostra comunità. Un'occasione per stare bene insieme e, nel nostro piccolo, fare del bene.

I giorni di Carnevale sono stati anche occasione di un momento di gioco con i ragazzi del "Non solo compiti",

che si sono sfidati a suon di risposte!!!





Lasciato alle spalle il Carnevale, abbiamo iniziato la Quaresima con la consegna a ogni bambino/ragazzo del libretto della Quaresima "Lampada ai miei passi è la tua Parola". Abbiamo poi vissuto con i gruppi di catechesi il rito delle Ceneri ed abbiamo iniziato il percorso del SOLEKESORGE: una mattina alla settimana iniziamo la nostra giornata in compagnia di Gesù per trovare la giusta carica per vivere la giornata. È stato poi il tempo del ritiro per i ragazzi del 5° anno, occasione per stare insieme e conoscersi meglio anche tra famiglie e catechiste.



Domenica 22 è stato infine il tempo di incontro per i bambini e i genitori del 2° anno, occasione in cui i genitori hanno riscoperto quanto sia importante che a vivere il cammino non siano solo i bambini, ma che anche loro, come ogni cristiano, siano sempre invitati a camminare. Hanno riscoperto il senso del sacramento della confessione, mentre i bambini hanno scoperto una parabola di Gesù: la pecorella smarrita.



Purtroppo, ma naturalmente, al termine dell'esposizione, la gemella della nostra tavola è tornata a casa, negli USA. A Bergamo però possiamo continuare ad ammirare la Resurrezione del Mantegna che ha portato lustro (e anche un importante valore economico) alla nostra Pinacoteca.

La Resurrezione. Eccola qui sotto, la magnifica Resurrezione nella quale il dr. Valagussa ha riconosciuto – nonostante le non certo buone condizioni nelle quali si trovava – la mano, lo stile e la coloristica di Andrea Mantegna (1431-1506).

L'accurato e rispettoso restauro di Delfina Fagnani ci ha regalato la possibilità di ammirare la composizione di questa scena (simile ad altre Resurrezioni dello stesso autore ma meno solenne, più profondamente umana), ma ha anche riportato all'antico splendore anche il caldo color corallo del gonnellino del soldato in piedi sulla destra e la luminosa tonalità color albicocca della giubba e dei calzari del soldato sdraiato proprio davanti al sepolcro.

Non c'è colore, invece, nella figura del Cristo risorto, quasi l'artista volesse evidenziare come Gesù sia davvero morto come aveva predetto.



Resurrezione di Cristo (Mantegna)

La discesa agli inferi. Ed ecco la parte inferiore della scena precedente, quella che Valagussa ha ritrovato in collezione

privata a Princeton: Gesù, vestito con una tunica rossa e un manto blu, regge l'asta alla quale manca la piccola croce. Accanto a lui le persone che ha appena aiutato ad uscire dallo sheòl, sotto di lui chi tende le mani per essere aiutato. Ci sarà salvezza per tutti...



Discesa di Gesù agli inferi (Mantegna)

Le due tavole insieme. Vedere le due tavole insieme, come è accaduto in occasione dell'esposizione in Carrara, è davvero emozionante.

Vediamo subito che non è "solo" la crocetta che prova la loro univocità. Tra l'altro, la crocetta è completata dallo stendardo bianco crociato di rosso che l'iconografia pone tra le mani del Risorto e che vediamo in entrambe le scene. Oltre a questo, però, notiamo anche subito come le rocce dell'antro dal quale si accede al limbo continuano armonicamente nella scena della Resurrezione.

L'atmosfera, i tratti, l'impostazione, le espressioni dei volti: tutto depone a favore di un'univocità delle due scene, evidentemente dipinte dalla stessa mano e nello stesso periodo. Credo sia davvero chiaro anche per noi profani...

Valagussa ha ipotizzato, dopo le sue ricerche e i suoi studi, che la pala in questione potrebbe essere stata dipinta per il Castello di San Giorgio a Mantova, quindi ragionevolmente commissionata dai Gonzaga e che forse faceva parte di un polittico più articolato.

Guardiamole bene, queste due tavole stupende e facciamo ovviamente partendo dal basso.

Perché il Credo lo racconta con chiarezza: *fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.*

Ed eccolo Gesù, morto e sepolto; e mentre il suo corpo umano è nel sepolcro Egli scende agli inferi. Che non sono l'inferno, ma lo sheòl (l'ade) il luogo nel quale le creature morte prima della sua venuta attendono la salvezza.



Le due tavole ricomposte

Sul bordo dell'abisso, ci volta le spalle e si china per aiutare i giusti ad uscire. E non solo i giusti...

La tradizione vuole che le prime due persone che Gesù fece uscire furono Adamo e Eva, che vediamo sulla sinistra, seminascosti.

Gesù si china per aiutare il vecchio che dal basso gli tende le mani, con espressione incredula per questa salvezza inattesa, insperata.

Nella mano sinistra regge un'asta che culmina (culminava) con la piccola croce "tagliata" quando i due quadri sono stati separati; la piccola croce che è rimasta nella parte superiore della tela, attirando l'attenzione di Giovanni Valagussa e portando poi al riconoscimento dell'opera completa.

Ed è proprio sopra l'arco di roccia che segna l'ingresso dello sheòl che si svolge la scena della Resurrezione.

Gli elementi iconografici classici ci sono tutti: un sepolcro in una grotta, i soldati che avrebbero dovuto fare la guardia al sepolcro stesso (i sacerdoti temevano che i seguaci di Gesù di Nazareth portassero via il corpo di nascosto per poi gridare alla resurrezione...) e che invece si sono addormentati.

E Gesù, che si staglia sul bruno della terra della grotta col suo corpo perfetto, senza quasi più traccia dei supplizi subiti.

Scavalca il bordo del sepolcro reggendo con una mano il lembo del sudario con il quale era stato sepolto e con l'altra l'asta del vessillo bianco con la croce rossa, detto "labaro della Resurrezione"; notiamo che culmina con una piccola croce, identica a quella che si intravede in basso, "tagliata via" dalla scena inferiore.

Le guardie si svegliano di soprassalto e guardano attonite la figura del Cristo, incredibilmente vivo, con gesti di sorpresa e spavento insieme. Poi fuggiranno e tra poco le donne, le discepole di Gesù, verranno al sepolcro, trovandolo vuoto. Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Buona Pasqua. Una storia dei nostri tempi, un'opera d'arte "dimenticata" nei depositi dell'Accademia Carrara, uno studioso preparatissimo e appassionato, una ricerca che ha avuto un esito straordinario.

Il tutto grazie ad una croce, una piccola croce che non era al posto giusto, che non avrebbe dovuto essere lì...

E che invece ha trovato il suo posto, quello che più di 500 anni fa un grande artista le aveva assegnato.

Una croce come guida. In questo caso ma anche nelle nostre vite.

Una croce che guida e illumina, proprio come quella che da qualche tempo brilla per noi, lassù in alto, al Boscone. Buona Pasqua a tutti!

Rosella Ferrari

Una piroga targata Torre Boldone

Nell'ottobre 1998 la nostra redazione incontrava Padre Angelo Rota, missionario monfortano, durante un suo rientro in Italia, raccogliendone la testimonianza. Qui vogliamo riportare brani di quella lunga intervista perché possiamo in qualche modo fare parte di quella esperienza in terra di missione.

“Io opero nell'isola di Sainte Marie, in Madagascar: è un'isola lunga 60 e larga mediamente 4/5 km. La popolazione è di 20mila persone, alle quali si dovrebbero aggiungere altre 80mila circa che sono emigrate in Madagascar (che a Sainte Marie chiamano la “grande terra”) per trovare lavoro, ma che tornano in vecchiaia. La lingua è il malgascio, che è la fusione di dialetti indio-malesi e di arabo; nella lingua rimangono anche molte parole di origine francese e inglese, retaggio delle dominazioni passate. Nell'isola sono presenti 15 comunità cristiane di cui io sono il parroco con il solo aiuto di un coadiutore. Le comunità più lontane spesso non riesco a visitarle che 4 o 5 volte all'anno. Il salario medio mensile si aggira intorno ai 150.000 franchi, circa 50.000 lire italiane (ricordo che l'euro non era ancora in vigore), che consentono solo di sopravvivere. I salari sono fissati dal governo ma spesso sono gli alti funzionari ad imporre salari ancora più bassi e anche i missionari, che vorrebbero dare di più per aiutare le famiglie, devono adeguarsi ai livelli stabiliti.

La Chiesa è temuta perché denuncia queste cose insieme alle pretese dei politici, che si sono assegnati salari elevatissimi e privilegi in quantità che il Paese non può permettersi, a discapito della popolazione.

Le quattro confessioni cristiane presenti nel Paese (cattolici, luterani, anglicani e calvinisti) hanno costituito, già da 20 anni circa, un “Gruppo Ecumenico” che conferisce loro più peso e che permette quindi di rapportarsi con una certa importanza anche con il governo e di strappare così alcune migliorie per la popolazione.

Questo Gruppo è molto importante anche perché tutti i membri lavorano insieme, discutono e si scambiano in libertà e serenità le proprie idee. Il governo lo tiene in grande considerazione e teme questo gruppo, perché si schiera con forza in favore delle persone e contro la violazione dei diritti umani e lo sfruttamento. È considerato la terza grande forza, anche politica, del Paese, dopo il partito oggi al governo e quello dell'opposizione.

Oggi su 20 diocesi i vescovi bianchi sono solo tre, gli altri sono malgasci. Ma la popolazione è ancora molto immatura in ambito religioso. Infatti è radicato l'uso di chiedere il battesimo per gli anziani morenti, quasi per garantire loro un lasciapassare sicuro. Noi invece chiediamo, e pretendiamo, un impegno e un cammino catecumenale prima di battezzare. La stessa cosa succede per i matrimoni: viene chiesto un impegno di vita, che non è parte della loro cultura, che ritiene essenziale la nascita di figli, che perpetuino il ricordo degli antenati. Alla doman-

da di cosa può fare la comunità di Torre Boldone per vivere la missionarietà ed essergli vicino e aiutarlo nel suo compito, padre Angelo risponde: “A parte la preghiera, che è sempre importantissima, credo che le possibilità di aiutare i miei parrocchiani siano molteplici. Un tempo era esteso l'uso di fare donazioni al missionario per un bambino a cui veniva dato il nome scelto dal donatore, ma era un'ingiustizia perché si privava la famiglia di dare un nome scelto in cambio di un aiuto. Ora le adozioni a distanza sono più rispettose delle persone che vengono aiutate: difficilmente il donatore chiede qualcosa in cambio. Io dico sempre che non ci sono solo i bambini da adottare: si può aiutare anche un nucleo familiare in difficoltà, un anziano senza alcun reddito, un villaggio intero.

Sainte Marie negli ultimi tempi è stata scoperta dal turismo; questo ha portato del bene ma anche del male. Da noi ci sono i primi casi di AIDS, grazie a certe forme del cosiddetto turismo sessuale che sfrutta le nostre bambine.

E succede sempre più spesso che i nostri giovani che si erano trasferiti per cercare lavoro, tornino sperando nel turismo. L'attività che potrebbe aiutarli a vivere in modo dignitoso è la pesca; ma per praticarla occorrono le reti e le piroghe, ricavate da grossi tronchi d'albero lavorati e trattati. Una piroga completa di reti da pesca costa circa 1.500.000 lire italiane. Mi piacerebbe regalare una di queste barche ai miei giovani per assicurare loro un futuro sereno”.

A margine di questo articolo nel gennaio 1999 il notiziario riporta che Il Gruppo Alpini, sensibile alla testimonianza di Padre Rota si è attivato per incontrare il missionario. Nella serata dell'incontro che si è tenuto nella loro sede, insieme con la targa ricordo da apporre sulla piroga, il capogruppo Giudici Michele ha consegnato la cifra indicata nell'articolo all'amico missionario. Così fra non molto, navigherà sulle onde del mare africano, la prima piroga 'alpina'.

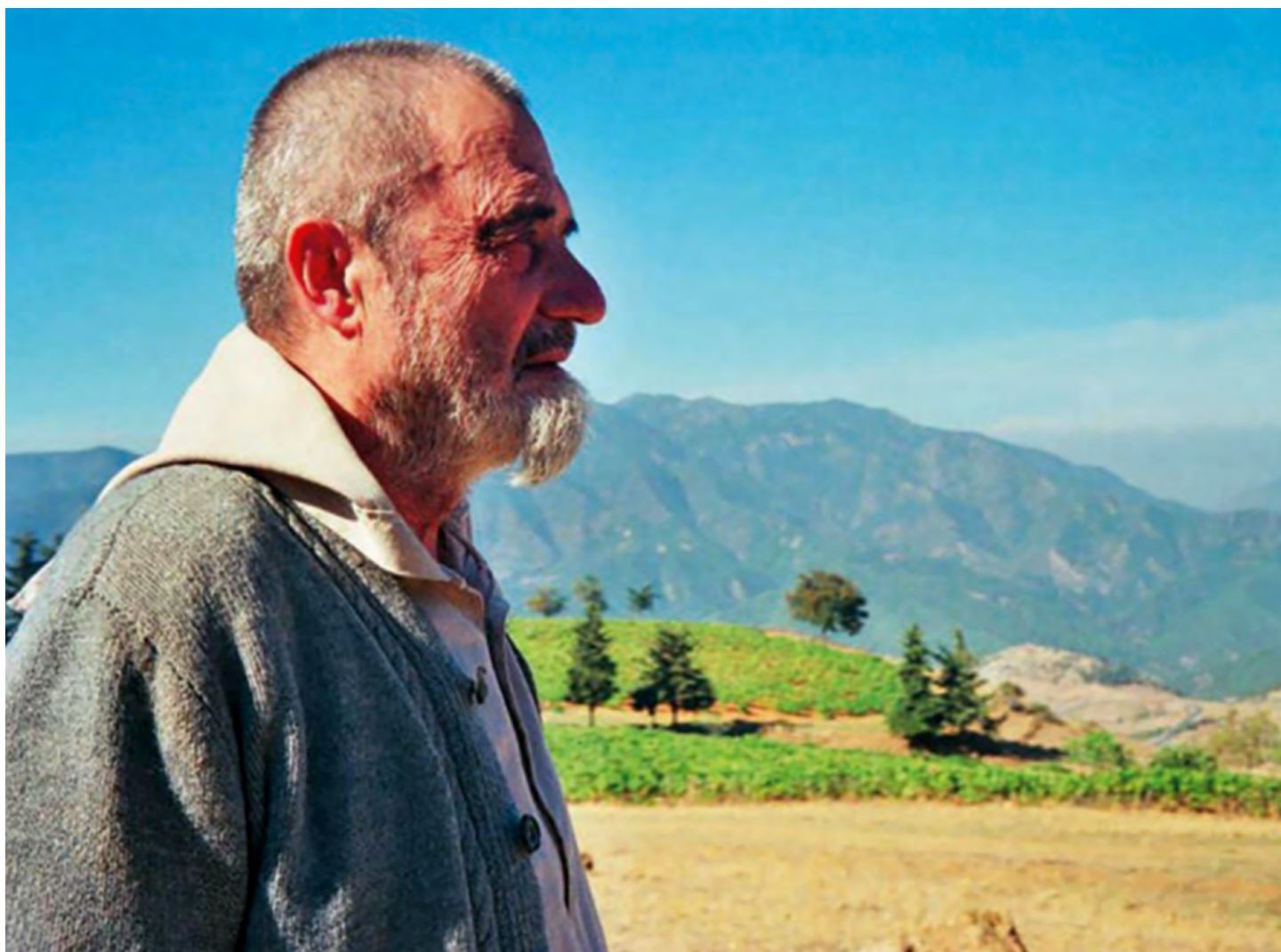
Loretta Crema



Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia. E, in questo caso, della fede.

Rubrica a cura di don Leone

Medico e martire a Tibhirine



Fratel Luc è una delle figure più singolari tra i sette monaci di Tibhirine, rapiti il 26 marzo 1996 e le cui teste vennero ritrovate (senza corpi) il 30 marzo dello stesso anno.

Già prigioniero durante la seconda guerra mondiale dei nazisti per salvare un padre di famiglia, medico, rapito in Algeria durante il conflitto civile, Paul Dochier ha vissuto anni di umile servizio come monaco converso nel monastero in Algeria a servizio della popolazione praticando la sua attività medica.

Qui presentiamo uno stralcio dell'introduzione al libro Fra-

tel Luc di Tibhirine. Monaco, medico e martire, del giornalista Christophe Henning e del monaco Thomas Georgeon, abate del monastero di La Trappe e postulatore della causa di beatificazione dei martiri d'Algeria. Lo offriamo alla lettura in questo mese di marzo in cui si fa memoria dei cristiani martiri del nostro tempo.

Per tener desto il loro ricordo e raccogliere le loro forti testimonianze di fede e di carità, rese di fronte alla barbarie delle varie dittature e dei vari estremismi religiosi. In ogni angolo del mondo.

Fratel Luc si distingue fra i sette monaci trappisti di Tibhirine, martiri e beatificati insieme agli altri dodici religiosi morti in Algeria. Certo, la comunità dell'Atlante riuniva soggetti di grande personalità e dalla vocazione particolare. Ma frater Luc - Paul Dochier era il suo nome da "civile"- univa in sé una duplice vocazione, quella di monaco e quella di medico. In questo senso era un caso tutto particolare all'interno dell'ordine trappista.

E rimane un modello di fede e di umiltà per tutti, credenti o cercatori di Dio. Era uno dei più anziani nel piccolo priorato d'Algeria, arrivato nel 1946 in questo monastero aperto nel 1939. Vi avrebbe vissuto per circa mezzo secolo, testimone di anni dolorosi sia per la comunità sia per quel Paese in cui aveva scelto di abitare. Inoltre, pur essendo medico e dotato di indubbie capacità intellettuali, non ha mai voluto lasciare il suo stato di converso, sebbene dopo il Concilio Vaticano II questa figura fosse stata rivista dalla stessa Chiesa.

La biografia di frater Luc è ricca: il monaco medico ha attraversato l'intero secolo. Nato nel 1914, assassinato nel 1996, è uno dei volti più noti tra i martiri riconosciuti dalla Chiesa durante una commovente celebrazione svoltasi l'8 dicembre 2018 per la beatificazione del vescovo Pierre Claverie e degli altri religiosi. Sotto il sole d'inverno, al santuario di Notre-Dame de Santa Cruz, che domina il golfo di Orano, la Chiesa d'Algeria invitava la Chiesa universale a ricevere in eredità il messaggio dei religiosi martiri morti durante gli "anni neri" d'Algeria, gli anni Novanta. Quello che questa piccola Chiesa dell'Africa del Nord voleva celebrare era anzitutto il loro dono d'amore, ancora prima che il martirio cruento, come papa Francesco ha ricordato nel messaggio fatto pervenire per la beatificazione, nel quale evidenziava «la fedeltà di questi martiri al progetto di Pace che Dio ispira a tutti gli uomini».

Quei monaci, celebrati per la gloria di Dio e la salvezza del mondo, non cercavano affatto il martirio.

È quello che ha voluto mostrare frater Christian de Chergé, l'allora priore di Tibhirine, elaborando nel corso degli anni e nei suoi scritti una vera teologia dell'incontro e del martirio dell'amore.

Fratel Luc, da parte sua, scriveva qui e là qualche biglietto e delle brevi lettere, soprattutto a un amico al quale era affezionato fin degli anni dell'università, il dottor Georges Guillemin, residente a Lione. Un legame profondo, un vero confidente, un uomo di scienza e di fiducia: «Attualmente una porzione della società algerina (i poveri) sta affondando», scrive frater Luc nell'agosto 1992.

«In questo naufragio, io voglio restare con loro. Con il caldo la mia salute è fragile e respiro a fatica, ma continuo a vivere». Questa è la via concreta scelta dal medico per stare vicino ai più poveri.

Già nel 1953, intervenendo in un convegno della comunità medica di Algeri, frater Luc sottolineava che il cristiano era invitato a «mettere in atto il suo cristianesimo nella vita di ogni giorno, perché, più che i discorsi, solo questo cristianesimo incarnato nelle azioni potrà contribuire ad apportare la piena risposta inconsciamente attesa».

Nessun dubbio sulla sua bella e nobile vocazione come medico del corpo e dell'anima. Ma qual è il ruolo del monaco? «La presenza di un medico tra noi (dal 1946!) continua a contribuire fortemente all'immagine del monastero. La forza del nostro fratello medico e i servizi che egli rende sono un riferimento sia per l'esterno sia per ciascuno di noi», scrive nel 1992 Christian de Chergé in un documento che ha preparato in vista del Sinodo sulla vita consacrata. Al punto che, al momento dell'indipendenza dell'Algeria, si poneva per i monaci la questione del senso della presenza dei monaci trappisti: «La comunità si era sentita chiamata ad investire con più forza nel settore sociale: scuola, distribuzione di cibo, protezione materna e infantile. Ma le circostanze ci hanno portato a rinunciare a questo progetto e a comprendere che la nostra ragione d'essere dobbiamo trovarla in altre situazioni [...]. Questo ci aiuta a corrispondere alla nostra ragione ufficiale nella società: "ufficio di preghiera e lavoro modesto"». [...] «Quale sarà il futuro? Noi non siamo nelle mani degli uomini ma nelle mani di Dio, e Dio è un Padre.

Egli prepara sempre il meglio per noi. Forse agli occhi degli uomini questi eventi sono poco felici, la nostra vita tuttavia non si dispiega solo sul piano terreno, ma anche nel tempo dell'eternità», scrive frater Luc nel 1990, quando la situazione politica in Algeria inizia a deteriorarsi. Man mano che gli anni passano e la minaccia diventa più forte, le lettere di frater Luc evocano sempre più la prospettiva di una morte imminente, come questa missiva datata 25 maggio 1994: «Grazie di esserci vicino con il pensiero, mentre siamo in mezzo agli eventi in Algeria. Una religiosa e un religioso sono stati assassinati. Nessuna tregua per la violenza. Siamo come l'uccellino sul ramo, pronto a volare verso altri cieli!». Di frater Luc, così come degli altri diciotto beati ufficialmente riconosciuti come tali dalla Chiesa, dobbiamo custodire questo coraggio umile davanti alla morte. Come non immaginare che anche lui, Luc, avrebbe potuto firmare il testamento spirituale di Christian de Chergé?

«Se un giorno mi capitasse – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere attualmente tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era stata donata a Dio e a questo Paese».

Christophe Henning e Thomas Georgeon

Inizia con questo numero una nuova rubrica, che vuole porre l'accento su quanto accade nel nostro paese, al di fuori dello stretto ambito parrocchiale. Poiché recentemente è stato organizzato l'open day del nuovo asilo nido, ci è parso importante dare spazio a questa novità. Abbiamo chiesto all'Assessore alla Scuola Alice Piazzoli, che ha voluto e seguito il progetto, di presentarcelo. Questa la sua risposta.

Un nido che cresce con la comunità



A Torre Boldone c'è un progetto che sta prendendo forma, giorno dopo giorno, tra entusiasmo, lavoro e tanta partecipazione: si tratta del nuovo asilo nido che aprirà a settembre 2026.

Anche se gli spazi non sono ancora completamente allestiti (si è in attesa del completamento degli arredi e dei giochi), l'Amministrazione Comunale ha deciso di fare un passo importante: condividere fin da subito questo sogno con la comunità, invitando i cittadini interessati all'Open Day del nuovo **“asilo nido dei colori”**.

Il 31 gennaio scorso i visitatori sono stati accompagnati a scoprire gli spazi del nuovo nido, adiacente alla scuola dell'infanzia di via Ronchella; inoltre è stato loro illustrato il Progetto Pedagogico che ne sarà il cuore: l'asilo nido dei colori non sarà infatti solo un luogo di accoglienza, ma uno spazio pensato per accompagnare la crescita dei bambini con attenzione, professionalità e uno stile educativo attento alla relazione, allo sviluppo armonico e al benessere di ciascuno. I responsabili del Consorzio Sol.co. Città Aperta di Bergamo e della Cooperativa Sociale l'Impronta, che col Comune gestiranno il nido, hanno anche risposto in modo esauriente alle domande e ai chiarimenti posti dai presenti, segno di quanto questo servizio fosse atteso e sentito.

In poco tempo l'Open Day si è trasformato in una vera festa di curiosità e interesse. Tante famiglie, con i bimbi e i nonni, hanno visitato gli ambienti, che, sia pure ancora “in allestimento”, si sono riempiti di sguardi, idee e aspettative, oltre che della gioiosa presenza dei più piccoli che hanno

“testato” i giochi presenti. Il tutto con lo sfondo dell'area verde ai piedi della collina dove i bambini potranno vivere all'aria aperta in uno spazio protetto.

Uno degli aspetti più significativi del progetto è la prospettiva di diventare, nel tempo, un vero Polo 0-6: un percorso educativo continuo che offre alle famiglie la possibilità di affidare i propri bambini fin dai 3 mesi di vita e saperli accompagnati fino ai 6 anni, offrendo così stabilità, continuità educativa e un punto di riferimento sicuro nel cuore della comunità; perché il nuovo Nido non è solo una struttura, ma un progetto comunitario che cresce insieme alle famiglie e al territorio.

L'intervento è stato possibile grazie ai finanziamenti ottenuti attraverso i bandi del PNRR, che hanno sostenuto la realizzazione della struttura. Anche per il completamento degli arredi è stato richiesto un ulteriore contributo, sempre attraverso un nuovo bando PNRR, che consentirà di dotare gli ambienti di soluzioni funzionali, sicure e accoglienti, all'altezza della qualità educativa offerta.

Il cammino verso l'apertura continua, ma una cosa è già certa: questo nido sta nascendo dentro una comunità viva, partecipe e attenta ai bisogni delle famiglie e dei più piccoli. E, a giudicare dall'entusiasmo che ha accompagnato l'Open Day, sarà un inizio condiviso e ricco di speranza. Se il buongiorno si vede dal mattino... il nostro nido è già pieno di vita!

Alice Piazzoli



La dignità del nome

Credo che molti di voi lo ricorderanno, perché il gesto fece il giro del mondo. Otto luglio 2013: dal molo di Lampedusa una motovedetta della Guardia Costiera lascia il porto e s'inoltra verso il mare aperto, seguita da molte altre imbarcazioni prevalentemente di pescatori. Nessuna battuta di pesca in atto: questi uomini stanno accompagnando il 266esimo successore del "Pescatore" s. Pietro, da neanche quattro mesi divenuto Papa con il nome di Francesco. È il primo atto pastorale ufficiale del nuovo Papa, comunicato quasi in sordina 7 giorni prima, e diventerà la cifra del suo pontificato: l'attenzione alle periferie e agli ultimi, agli emarginati, contro la globalizzazione dell'indifferenza. L'imbarcazione, al largo, si ferma: e la corona di fiori bianchi e gialli che il Papa lancia sulle acque tranquille del Mediterraneo parla silenziosamente di onore, di solidarietà che, a nome della Chiesa, il suo Pastore vuol tributare a quegli infelici, a quei migranti sfortunati che giacciono sui fondali del Mediterraneo, solcato con tanta speranza in una vita migliore, e destinati invece all'anonimato e all'oblio.

Sono trascorsi quasi 13 anni, spostiamoci a Milano, all'Università degli Studi e nel suo Istituto di Medicina Legale. Qualcosa si è mosso, e questo grazie a un team di persone polarizzate attorno a un laboratorio e a una donna. Il laboratorio si chiama Labanof (sigla, dal 1995, per Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense) e la donna è la dottoressa Cristina Cattaneo, di Casale Monferrato, classe 1964, prima ricercatrice, poi medico legale e docente universitaria ordinaria, con specializzazioni plurime: identificazione di cadaveri e resti umani, sopralluoghi giudiziari, abusi, maltrattamenti e torture e tanto altro (citare i suoi titoli e riconoscimenti richiederebbe un dossier).

Qual'è dunque l'impegno di questo team così insolito e della sua direttrice? È quello di dare, anzi, di restituire una storia, oppure anche un nome, e con il nome l'identità, a tanti corpi che in tempi diversi, in diverse parti del nostro paese e non solo, le disgrazie della vita o la malvagità degli uomini hanno privato dell'esistenza e spesso anche dell'identità. Morti conosciuti e morti sconosciuti, giovani e vecchi, donne e uomini, assassini ed eroi, tutti, dai migranti naufragati e sospinti dalle onde sulle spiagge siciliane e calabresi, alle vittime di tragedie storiche, come quella del Vajont, dai senzatetto ai suicidi, tutti questi corpi, sotto le mani, gli occhi, l'intelligenza e gli strumenti di queste persone hanno parlato e raccontato storie.

Sono storie di speranze naufragate con loro, di violenze, di abbandono, di solitudine e ingiustizia. E parlano ai vivi. "Si tratta di raccontare storie invisibili - ha confidato la prof. Cattaneo, che su questo tema nel 2019 ha pubblicato

un libro, "Naufraghi senza volto", premiato nel 2019 con il premio letterario Galileo - Oltre la morte, ogni esistenza merita di essere riconosciuta e ricordata. Restituire a vite sospese, a vite interrotte, un nome, un'identità, restituire a un corpo il suo valore, in quanto umano, è la base etica del nostro lavoro, è il primo comandamento del medico legale. Così restituiamo valore anche alla vita vissuta e ai familiari, permettendo loro di affrontare il lutto e superare una scomparsa".

Riconosciamolo, in questo tempo che ci porta alla Pasqua: per chi è credente, lavorare con questo spirito di carità così profonda è essere in sintonia con la Resurrezione. Studiare un cadavere e ritrovarvi una persona, osservare un volto anonimo, magari sfigurato, e attraverso studi scientifici e altri reperti risalire al nome specifico, è restituirgli l'identità e la dignità che spetta a ogni figlio di Dio, al di là del suo vissuto. È vita nuova.

Nell'aprile del 2015 un barcone stipato di migranti, in gran parte adolescenti e giovani, complici forse anche le acque troppo agitate dal mare, affondò al largo di Lampedusa. Mille furono i morti, circa 500 furono quelli identificati, alcuni dal team di Cristina Cattaneo. Anche tu c'eri, ragazzo quattordicenne del Mali, che portavi cucita nei tuoi vestiti, con il filo della speranza, la tua pagella scolastica con ottimi voti, quasi lasciata passare per un futuro desiderato migliore; e credo anche tu, ragazzo dell'Eritrea, con nelle tasche della felpa un sacchetto di plastica con la terra del tuo paese. Ora siete ancora vivi per le vostre madri, che trovano pace nel sapervi identificati e sepolti; e ricordate a noi che tanta cultura odierna dello scarto e dell'indifferenza può essere altrettanto pericolosa delle onde che vi hanno sommerso. Perché chi muore racconta anche qualcosa su chi vive, come ha detto la straordinaria direttrice del Labanof.

Anna Zenoni



Spazi di gentilezza

La Residenza Sanitaria per Anziani (RSA) di Torre Boldone opera quotidianamente con competenza, passione, motivazione, promuovendo una cura che metta al centro il benessere di ciascuna persona anziana nel suo complesso.

In questa cornice di senso la Casa ha scelto di adottare il metodo di cura "Gentle Care", che individua nei tre elementi spazio, persone, attività gli strumenti essenziali per promuovere e garantire il benessere di ciascuna persona anziana e di chi le sta vicino. E' stata avviata nella RSA una formazione rivolta a tutto il personale socio-sanitario, per trasmettere le informazioni legate alla cura che consentano l'applicazione di tale metodo. Dal 2024 è stata costituita una équipe di lavoro Gentle Care, composta dalla direzione della Casa e una rappresentanza di asa, oss, medici, infermieri, fisioterapisti, che ha individuato alcuni interventi necessari per attuare gli apprendimenti della formazione e tradurli in interventi strutturati e misurabili.

Oggi si rende quanto mai importante, a fronte di un'età che si prolunga sempre più nel tempo (ci sono tanti anziani che superano i 90 anni e si avvicinano al secolo) si riscontra una capacità cognitiva sempre più labile e un conseguente decadimento. Da qui la necessità di intervenire e reperire con urgenza risorse che consentano di praticare concretamente questi interventi, con la nascita del progetto "Spazi di Gentilezza". La presenza di ambienti che orientino, rassicurino, accolgano, rappresenta, infatti, un elemento fondamentale per il benessere delle 144 persone anziane residenti (di cui circa un quinto di Torre Boldone) e il contenimento o rallentamento del declino delle loro capacità funzionali.

In questa direzione, il progetto prevede di realizzare interventi di riordino e riqualificazione dei soggiorni e piccoli corridoi di collegamento presenti in ciascuno dei cinque nuclei in cui è suddivisa la RSA. Si tratta di una tipologia di intervento che non ha una valenza puramente estetica, ma assume un carattere fondamentale per l'orientamento all'interno dell'edificio facilitando, anzi stimolando, gli spostamenti in autonomia e rendendo più semplice la lettura e

riconoscimento degli spazi ai vari piani. Saranno, in particolare, introdotti elementi caratterizzanti, che allontanino l'immagine dell'istituzionalizzazione, facendo percepire ai residenti, agli operatori, ai volontari e ai familiari, un ambiente più intimo e accogliente. Parallelamente, il progetto "Spazi di Gentilezza" continuerà a intervenire sulla formazione degli operatori affinché facciano proprio il metodo nella quotidianità della cura degli anziani e anziane residenti, introducendo pratiche e attenzioni generative di benessere.

L'Istituto Palazzolo crede fortemente in questo progetto e ha scelto di sostenerlo con risorse proprie. E' attiva una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi rivolta alla comunità interna (familiari, operatori, volontari) e alla comunità territoriale con l'obiettivo di coinvolgere cittadini, realtà associative e imprese del territorio in un gesto concreto di vicinanza alle persone anziane della Casa. Già alcune realtà sono scese in campo e tante ancora potrebbero attivarsi in seguito anche attraverso la promozione e il sostegno di iniziative, conviviali, ludiche, sportive per rendere sempre più visibile ed attuabile il progetto.

"Spazi di Gentilezza" è un invito a costruire insieme ambienti e relazioni capaci di prendersi cura. Ogni contributo rappresenta un gesto gentile che può fare la differenza nella qualità di vita delle persone più fragili della comunità.

La Redazione

Insieme possiamo costruire ambienti che curano, accolgono e donano serenità.



Diventa parte di uno spazio di gentilezza!

Come? DONA ORA

Codice IBAN: IT55H0306909606100000129447

Causale: Spazi di Gentilezza

INFO
spazidigentilezza@istitutopalazzolo.it
www.istitutopalazzolo.it



Ambienti che orientano, rassicurano e accolgono gli anziani della RSA di Torre Boldone

Spazi di Gentilezza nasce per rendere la RSA una Casa sempre più accogliente, rassicurante e attenta ai bisogni dei 144 anziani che a Torre Boldone trovano casa. Attraverso l'applicazione del metodo Gentle Care, gli spazi comuni verranno rinnovati, resi più belli e funzionali; saranno introdotte nuove attività che favoriscono il benessere quotidiano delle persone anziane accolte.



Il circolo politico e Culturale “don L. Sturzo”, in collaborazione con la Parrocchia, ha proposto due serate sul tema della violenza, entrambe tenute da don James Organisti, che gentilmente ha steso per noi questo breve sunto.

La violenza



Ultimamente ho meditato molto sulla dimensione della violenza. In particolare mi rendo conto del fatto che più condanniamo ogni forma di violenza, riconoscendola anche in atti di parola, di scrittura, oltre che in gesti fisici di sopraffazione dell'altro, più essa si ripresenta nelle nostre esistenze, nelle notizie e diviene una compagna scomoda dei nostri discorsi.

Non sono in grado di approfondire questo tema, sia per competenza che per lo spazio occupato dal mio scritto nel notiziario della nostra parrocchia. Vorrei tuttavia proporvi qualche riflessione che, spero, possa aiutarci a muoverci quando parliamo di un argomento così delicato e profondo.

Il termine violenza deriva dalla radice latina “vis”, che significa forza. Ora non voglio annoiarvi, però è interessante che il tema della forza non è immediatamente riconducibile a ciò che noi intendiamo oggi per violenza. La forza è più profondamente riconducibile alla vita, intesa come energia che esplose e dà inizio a una serie di possibili guizzi creativi. Da subito l'umanità si è accorta che la forza ha però un altro volto: può essere incontrollabile, distruttiva. Ciò accade perché essa non è sempre addomesticabile in quanto porta con sé una sorta di estasi, di delirio: tu pensi di guidare la forza e – invece – è essa che ti governa. Come? La forza distruttiva mentre la metti in atto ti persuade che, in fondo, tu non sei l'attore di ciò che stai compiendo, ma semplicemente l'esecutore di qualcosa di destinale, inevitabile. E ti ritrovi a guardare la devastazione come da una finestra, come un osservatore estraneo.

Ho riletto in questi giorni un romanzo di Albert Camus che

s'intitola “Lo straniero”, anche se il titolo dal francese potrebbe essere meglio tradotto l'estraneo. Uno scritto molto complesso, profondo, che inizia con queste frasi: “Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so. Ho ricevuto un telegramma dall'ospizio: “Madre deceduta. Funerali domani. Distinti saluti”. Non significa niente. Forse è stato ieri”. L'annuncio della morte della madre non significa niente e questa anestesia da spettatore è il sentire di un assassino che sperimenta il lato oscuro della forza, la violenza appunto.

La violenza è persuasiva, affascinante e invasiva proprio perché ti rende uno spettatore apparentemente assolto da ciò

che compi, ma in realtà fa di te un ostaggio. Un'estasi quasi assoluta che ha segnato anche la storia delle religioni, con i sacrifici che si pensava avvicinassero alla divinità, non solo sacrifici animali ma anche con uccisioni di vite umane: anche la Bibbia, l'Antico Testamento, ne dà testimonianza.

A mio modo di vedere, se non facciamo i conti con questa finzione di assolutezza della violenza non riusciremo mai a comprenderla e a tentare di superarla. Guarderemo come spettatori inerti ciò che accade intorno a noi e sperimenteremo ogni giorno di più l'insignificanza della vita, proprio di quella vita che è forza per l'apertura di possibilità. Anche Gesù ha fatto i conti con la violenza, ancora una volta coloro che non lo capivano hanno deciso di affidare alla violenza l'ultima parola su chi è Dio. Però accade qualcosa di inatteso, mentre viene distrutto il volto di Gesù, Dio in Lui si dona e perdona. Sarà lo smascheramento della violenza, non c'è più alcun delirio, non si sente l'Assoluto, perché il dono di sé non può essere dissolto.

Tutte le valutazioni e gli studi sulla violenza sono legittimi e aiutano a comprendere questo fenomeno devastante che sin dall'origine dell'umanità ci accompagna. Non dimentichiamo però questa sorta di estasi che la caratterizza e dà l'illusione di avvicinarci a Dio privandoci del sentire l'altro.

Don James

(Alcuni suggerimenti bibliografici: H. Arendt, Sulla violenza, Ugo Guanda Editore; R. Girard, La violenza e il sacro, Adelphi; A. Camus, Lo straniero, Bompiani).

Zi...Boldone

Le bambine e i bambini delle classi quinte della scuola primaria "I. Masiq" si sono recati in Comune, dove hanno potuto scoprire a cosa serve e come funziona: Sabine ha mostrato loro i registri manoscritti che si usavano nel passato; i rappresentanti delle liste che hanno partecipato alle votazioni per eleggere il sindaco del Consiglio Comunale dei ragazzi hanno incontrato la Sindaca Simonetta che ha illustrato loro il suo lavoro.



La tradizionale vendita delle torte sul sagrato della chiesa era questa volta a favore del Gruppo Bosnia, che sta già raccogliendo materiale per il prossimo viaggio. Un appuntamento molto sentito anche dalla popolazione che si attiva per sostenere questa iniziativa.



Dopo la partecipazione alla Santa Messa in suffragio degli avisini defunti si è tenuta l'Assemblea annuale della AVIS nel corso della quale il Presidente ha relazionato circa le attività svolte nel corso dell'anno; infine sono stati consegnati i riconoscimenti e le benemeritenze ai soci che hanno raggiunto un numero importante di donazioni.



Nel corso di una cerimonia molto partecipata, al Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo è avvenuta la consegna dell'attestato ai vincitori delle Borse di Studio della Fondazione A.R.M.R. per la Ricerca sulle Malattie Rare.

"Insieme per la Ricerca di Carla Vescovi" ha consegnato la Borsa di Studio (resa possibile dalle tante donazioni di realtà e persone di Torre e dintorni) alla dr.ssa Elena Carrara.

Un momento molto importante è stato vissuto presso i locali dell'Associazione S. Martino, che ha ospitato l'Associazione per la Ricerca sulle Malattie rare. Lo scopo dell'incontro era quello di presentare il lavoro svolto dalla ricercatrice Alessandra Bovio, vincitrice della Borsa di Studio offerta da "insieme per la Ricerca di Carla Vescovi" lo scorso anno.





La Parrocchia di San Martino,
con il patrocinio del Comune
di Torre Boldone, invita
alla 3° edizione di

AUDIVI VOCEM

Musica sacra a Torre Boldone



Sabato 11 aprile, ore 18.00
Chiesina dei Mortini alla Ronchella

VIRGO SUFFRAGIO

Paolo Viscardi - chitarra classica
Giusi Colombi - soprano



Sabato 16 maggio, ore 18.00
Chiesa di Santa Maria Assunta,
via Imotorre 26

SALVE REGINA

Bergamo Baroque Ensemble
Silvia Muscarà - violino
Marco Lorenzi - violino e viola da gamba
Daniele Rocchi - clavicembalo
Maurizio Stefania - organo positivo
Ilaria Magrini - contralto



Ingresso libero, fino a esaurimento dei posti

PASSEGGIATA ECOLOGICA



TORRE BOLDONE (BG)

22 MARZO 2026 **ORE 10:00**

RITROVO:
PARCO DEGLI ALPINI - VIA RINADA, 7

REFERENTE/I:
MARGHERITA 3395220522
LORENZO 3288435244

ISCRIVITI QUI



PLASTICFREEONLUS.IT

IN COLLABORAZIONE CON




CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI
TORRE BOLDONE (BG)





SETTIMANA SANTA

Programma

29 MARZO: DOMENICA DELLE PALME

- 9.45: Benedizione degli ulivi alla Casa di Riposo poi processione verso la Chiesa parrocchiale e Santa Messa
- 15.30: Preghiera al cimitero

1 APRILE: MERCOLEDÌ SANTO

- 20.30: Via Crucis verso la croce del Boscone

2 APRILE: GIOVEDÌ SANTO

- 7.30: Ufficio delle Letture e Lodi
- 16.30: Santa Messa con i ragazzi
- 20.45: Liturgia della Cena del Signore (segue adorazione fino alle ore 23.00)

3 APRILE: VENERDÌ SANTO

- 7.30: Ufficio delle Letture e Lodi
- 15.00: Liturgia della Passione e morte del Signore
- 20.45: Preghiera e processione con la statua del Cristo morto

4 APRILE: SABATO SANTO

- 7.30: Ufficio delle Letture e Lodi
- 14.30: Benedizione delle uova Pasquali
- 20.45: Solenne Veglia Pasquale

5 APRILE: DOMENICA DI PASQUA

- 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30: Sante Messe in Chiesa parrocchiale

6 APRILE: LUNEDÌ DELL'ANGELO

- 11.00: Santa Messa alla Croce del Boscone
- 8.30 e 18.00: Sante Messe in Chiesa parrocchiale

CELEBRAZIONE PERSONALE DELLA PENITENZA

- **Mercoledì Santo:**
10.00 - 11.30 e 17.00 - 18.00
- **Venerdì Santo:**
9.30 - 11.30 e 16.30 - 18.00
- **Sabato Santo:**
9.00 - 12.00 e 15.00 - 18.30

2026